

TONY BLAIR

«La guerra cessi
senza vantaggi
per lo zar»

di **Alessandra Muglia**

La guerra finisce «senza
dare vantaggi a Putin»,
dice l'ex premier Tony Blair.
a pagina 11

TONY BLAIR

«Il conflitto dovrà finire senza che Putin ottienga dei vantaggi»

L'ex premier britannico: il leader russo è circondato
da chi non gli dice la verità e questo è pericoloso
La soluzione dovrà avere il consenso del popolo ucraino

I cambiamenti

Quando l'ho conosciuto
aveva lo sguardo rivolto
a Occidente. Poi è iniziata
la deriva autoritaria
di **Alessandra Muglia**

«Non bisogna umiliare Putin? Ma non lo abbiamo mai fatto. Da premier ho curato questo rapporto da vicino. Con gli altri leader occidentali abbiamo fatto di tutto per includerlo. La nostra unica preoccupazione oggi dovrebbe essere quella di arrivare alla fine del conflitto con il consenso del popolo ucraino, senza che la Russia ottenga dei vantaggi da questa aggressione».

Tony Blair indica in modo chiaro, in un'intervista al *Corriere*, quali toni dovrebbe assumere l'Occidente in questa crisi. L'ex premier britannico parla — via Zoom — anche in virtù del rapporto speciale

avuto con lo zar durante i suoi dieci anni a Downing Street. Blair è stato il primo leader occidentale a incontrare Putin quando era ancora primo ministro in attesa di diventare presidente dopo le dimissioni di Boris Eltsin: andò a trovarlo a San Pietroburgo nel marzo 2000. E il mese dopo lo ricevette a Londra nella sua prima visita ufficiale in un Paese straniero. L'ex leader laburista britannico parla con la prospettiva ampia di chi da anni si misura con le sfide globali dei Paesi emergenti. E con lo sguardo rivolto a tutte le vittime di questa crisi, anche a quelle lontane dal campo di battaglia. L'avevamo incontrato qualche settimana fa ad Accra, in Ghana, dove il suo *Institute for Global Change* è impegnato a digitalizzare il sistema sanitario nazionale attraverso il cloud. «Lavoriamo con una ventina di governi in Africa. Attraverso la tecnologia puntiamo a migliorare i loro sistemi amministrativi, a iniziare

dalla salute pubblica. Ma abbiamo progetti anche in altre parti del mondo».

La guerra in Ucraina rischia di affamare l'Africa e di bloccare anche questi processi di sviluppo.

«Molti Paesi africani dipendono dalle importazioni di grano, soprattutto da Russia e Ucraina. Ora Mosca non sta esportando e sta pure impedendo all'Ucraina di farlo, bloccando le sue rotte marittime. Il World Food Program e altre organizzazioni stanno cercando di aiutare i governi ad accedere a forniture di grano e olio di girasole, o a ricorrere ad alternative come la



manioca o l'olio di palma o a rifornirsi di alimenti molto basilici da altri Paesi. Ma è davvero difficile. In Africa le conseguenze non riguardano soltanto il cibo ma anche l'aumento vertiginoso dei prezzi del petrolio. L'impatto allargato di questo conflitto è enorme. Occorre fermarlo».

La Russia non si fermerà finché non sarà fermata o intravede ancora una possibilità negoziale? Secondo lei come si tratta con Putin? L'Occidente si deve preoccupare di non umiliarlo come Macron e Biden hanno suggerito?

«Noi dovremmo preoccuparci di arrivare alla fine del conflitto e l'Italia ha fatto delle proposte al riguardo in questi giorni. Le basi devono essere che la Russia non ottenga dei vantaggi da questa aggressione e avere il consenso del popolo ucraino. Questa è stata un'aggressione non giustificata. E avendo incontrato spesso il presidente Putin nelle prime fasi della sua presidenza quest'idea che sia stato circondato da potenze ostili, che l'America, il Regno Unito e l'Europa stessero cercando di umiliare la Russia, quest'idea è infondata. Io ero presente allora, i G7 a quel tempo erano G8. Ho ricevuto Putin a Downing Street, abbiamo accolto la Russia al summit della Nato, abbiamo fatto ogni sforzo per rassicurarlo. L'accerchiamento non è reale, è nella sua

mente purtroppo. Se si riuscirà a negoziare una fine del conflitto su basi giuste, dobbiamo farlo. Il problema è che nelle prime settimane di guerra, prima che si compiessero atrocità, trovare una soluzione era relativamente semplice. Ora no: gli ucraini sentono di aver respinto i russi ma anche che la Russia occupa ancora una grande porzione del loro territorio, quindi vorranno recuperare terreno prima di sedersi al tavolo».

Quando ha incontrato Putin l'ultima volta?

«Formalmente, poco prima di lasciare l'incarico. All'inizio appariva un leader concentrato sull'economia del suo Paese, voleva riformarla con lo sguardo rivolto verso l'Occidente. La Russia ha risorse enormi e una popolazione giovane e smart: sono tante le opportunità che Mosca avrebbe potuto cogliere. In poco tempo però quello stesso leader è diventato sempre più antioccidentale e ha iniziato a smantellare i pesi e contrappesi democratici del Paese. Malgrado la deriva autoritaria in quegli anni restava ancora un gran calcolatore. E piuttosto brutale in alcune sue azioni. A darmi ansia oggi è assistere a un'invasione che appare il prodotto di un errore di valutazione, di una totale incomprensione del mondo. La mia fondazione ha un progetto in Ucraina e sono stato lì ogni anno da quando mi sono dimesso da premier. Nessuno

che conosca il Paese e abbia familiarità con la sua gente può pensare che avrebbero accolto con favore un'invasione. Eppure Putin era convinto del contrario e nessuno del suo entourage lo ha fatto ragionare. Quindi Putin ora è circondato da persone che non osano dirgli la verità. Questo è pericoloso».

Ammessi che sia mai stato un riformatore, cos'ha pensato in questa metamorfosi?

«Credo abbia avuto un ruolo il legame stretto venutosi a creare tra lui e le persone intorno che stavano accumulando ingenti fortune e molto potere. A un certo punto riformare l'economia, che voleva dire renderla aperta e trasparente, non è stata più una priorità. Anzi sarebbe stato in contrasto con quegli interessi e il suo modo di governare».

La guerra in Ucraina sembra che stia aiutando l'Ue a ritrovare la sua strada. Non solo l'Ucraina ma altri Paesi dell'Est chiedono entrare. La Confederazione europea sarebbe una proposta appetibile anche per Londra?

«Non riesco a vedere come sarà il futuro del Regno Unito: stiamo ancora cercando di guarire dalle ferite della Brexit. Quanto all'Europa, è vero, credo che si rafforzerà dopo la guerra. Altri Paesi vogliono far parte dell'Unione perché, malgrado le sfide aperte, è uno spazio di prosperità e di Stato di diritto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il profilo



EX PREMIER

Tony Blair, 69 anni, primo ministro britannico dal '97 al 2007. Da allora e fino al 2015 è stato inviato per la pace in Medio Oriente. Con il suo Institute for Global Change, supporta i governi nel raccogliere sfide e opportunità